

FILOSOFI E SCIAMANI.
PONTI FRA MONDI.

di
Roberto Baldini

Il tema del rapporto fra Filosofia e Sciamanesimo mi ha interessato, sin dai tempi della mia tesi di laurea in Storia della Filosofia Antica. Sebbene non sia un argomento più così nuovo – in tanti ne hanno parlato, a cominciare da Peter Kingsley¹, per arrivare a Tonelli² – ancora oggi non è sufficientemente esplorato e mostra ancora grandi resistenze fra coloro che sostengono come la Filosofia sia un fenomeno essenzialmente greco, una esperienza di pura razionalità europea affatto riconducibile ad altre esperienze mistiche, spirituali o sapienziali rintracciabili in altre parti del mondo. Il dibattito è ancora aperto e alimentato – anche oggi – da una visione della storia e del pensiero di stampo idealista. Già Hegel nelle *Lezioni di Storia della Filosofia*³ – interessato a costruire una “storia dello sviluppo della coscienza” – individuava nella Filosofia un puro prodotto della civiltà greca, non paragonabile alle esperienze culturali di altri popoli. Se i dubbi già si presentano quando ci troviamo a confrontare l’esperienza filosofica greca con quella orientale, questi sono amplificati al massimo se tentiamo un raffronto con lo Sciamanesimo. In questo caso, l’idea che i nostri amati “proto-scienziati” – padri della logica e della razionalità – siano assimilabili a figure solitamente associate a popoli ‘primitivi’ suscita in diversi studiosi sdegno. La mia convinzione è che invece ciò che noi chiamiamo pensiero filosofico sia una tensione umana universale, che si manifesta in modi diversi ma analoghi in ogni tempo e in ogni luogo e che quindi sia proprio nello studiarne i rapporti e le analogie con forme sapienziali differenti che possiamo indagarne in profondità la ricchezza.

Lo sciamanesimo.

Definire un fenomeno come lo sciamanesimo è complesso. Esso si manifesta in tutte le culture e in tutte le epoche, in forme ad una prima occhiata differenti, ma con elementi di strabiliante continuità. Si evolve, muta col mutare della società, ma allo stesso tempo mantiene aspetti arcaici. Non cercherò ora di ricostruire nel dettaglio la storia dell’analisi antropologica della figura dello sciamano, rimandando, per chi fosse interessato, ai testi in bibliografia. In generale però ricordo che il termine “sciamano” deriva dalla lingua tungusa, precisamente dal termine *saman*, di significato incerto, per quanto sia stato osservato come – nelle lingue turgiche – il suffisso *sa-* indichi la sapienza e gli stati di stupore. Sebbene fossero presenti in molte culture figure analoghe – definite in termini europei come ‘stregoni’, ‘*witch-doctor*’ e così via – alla fine del ‘600 due mercanti olandesi in viaggio verso la Cina – Ydes e Brand – attraversando le steppe asiatiche scrissero di queste figure di esperti del sacro, nominandoli per la prima volta col termine in uso presso la popolazione tungusa. Da allora, il termine è entrato nell’uso per descrivere, dapprima, una particolare categoria di esperti del sacro di area siberiana poi, nel tempo,

¹ P. KINGSLEY, *Nei luoghi oscuri della saggezza*, Marco Tropea, Milano 2001.

² A. TONELLI, *Attraverso oltre*, Moretti & Vitali, Bergamo 2019.

³ Cfr. F. BOTTACCIOLI, *Filosofia per la Medicina, Medicina per la Filosofia*, Tecniche Nuove, Milano 2020, pp. 331-333.

figure analoghe il cui operato è stato rintracciato in varie parti del mondo. Come si può ben immaginare, di fronte a fenomeni di tale vastità e complessità, vi è ancora oggi un gran dibattito e alcuni studiosi, soprattutto di scuola russa, tendono a sottolineare la natura esclusivamente siberiana dello sciamanesimo. Buona parte degli studiosi oggi, tuttavia, tende a preferire una interpretazione dello sciamanesimo come fenomeno trans-culturale e presente anche nella cultura europea, tra questi Carlo Ginzburg che, nel suo *Storia notturna*, afferma come sia evidente che le leggende relative a streghe, lupi mannari e benandanti siano retaggio di antichi culti europei di tipo sciamanico⁴. Lo sciamano è in sostanza un esperto del sacro. La sua figura non è riconducibile né a quella del sacerdote come esperto del culto, né a quella del mago, sebbene sembri possedere caratteristiche di entrambi e, a volte, possa ricoprirne il ruolo. Ad esempio, uno sciamano potrebbe essere chiamato per compiere un rito in favore di una divinità, ma la sua funzione primaria non è quella. Lo sciamano possiede una serie di attitudini, talenti e conoscenze che lo dotano di funzioni fondamentali per la sopravvivenza della civiltà in cui vive, dell'umanità e del cosmo stesso, e che possono essere raccolte nel seguente elenco:

- I. Poteri e conoscenze legate alla guarigione;
- II. Ruolo di guida spirituale;
- III. Esperto di estasi;
- IV. Caratteristiche non ordinarie;
- V. Maestria del fuoco e della metallurgia.

Passerò in rassegna le varie caratteristiche attribuibili alla figura dello sciamano, per notare le corrispondenze con la Filosofia greca, ma prima spenderò qualche parola sul rapporto storico fra la cultura greca e quella siberiana.

Sciamani in Grecia.

Già Eliade, nella sua opera monumentale *Lo sciamanesimo e le tecniche arcaiche dell'estasi*, notava interessanti relazioni fra lo sciamanesimo e i Misteri greci, in particolare quelli orfici e dionisiaci⁵. Rohde⁶ individua un filo che unisce il culto di Dioniso alla Tracia, patria peraltro di Orfeo, mitico poeta, fondatore di Misteri e – secondo la catalogazione Diels-Krantz – primo filosofo. Lo studioso individua un altro interessante legame fra Dioniso e Zalmoxis, misteriosa figura legata al popolo trace che, secondo la tradizione, aveva passato un lungo periodo all'interno di una caverna, uscendone rinato. Secondo quanto ci tramanda Giamblico⁷, Zalmoxis era stato a suo tempo schiavo di Pitagora. Dioniso è di per sé un dio che rimanda a pratiche religiose di tipo sciamanico, legate alla *trance* e alla possessione e Giorgio Colli⁸ individua proprio in Dioniso l'origine oscura della sapienza greca. Dioniso è un dio della danza, i cui rituali sono legati alla musica e al suono dei tamburi e del rombo, la cui vibrazione profonda richiama quella del canto di gola praticato in Mongolia e Siberia. Ma i rapporti fra Grecia e mondo sciamanico si rintracciano anche in alcune particolari figure, associate al dio Apollo. Apollo stesso è collegato, nel mito greco, al lontano paese degli Iperborei – che i Greci collocavano oltre la Scizia – da cui arrivavano offerte di ambra per il tempio di Apollo a Delo. Dal paese degli Iperborei veniva Abari, un sacerdote di Apollo che si legò ad un rapporto di amicizia con Pitagora che istruì e da cui venne

⁴ C. GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino 2017.

⁵ M. ELIADE, *Lo sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, Le Mediterranee, Roma 1999, pp. 413-420.

⁶ E. ROHDE, *Psiche*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 277 e ss.

⁷ DIOGENE LAERZIO, *Vite dei Filosofi*, trad. it. G. Reale, Bompiani, Milano 2005, VIII 2.

⁸ G. COLLI, *La sapienza greca*, Adelphi, Milano 1995, pp. 15-23.

istruito. Secondo la tradizione, Abari possedeva una freccia sacra, tramite la quale era in grado di compiere guarigioni e di volare verso il paese degli Iperborei, mentre il suo corpo giaceva come morto⁹. Tutt'ora, gli sciamani della regione dell'Altai, in particolare nella Repubblica di Tuva, usano una freccia sacra, come strumento fondamentale nei rituali di guarigione e per compiere il volo estatico durante la *trance*. La stessa capacità di volo magico era attribuito di un altro Iperboreo, Aristeo di Proconneso¹⁰, autore di un perduto poema, l'*Arimaspea*, dal nome di un misterioso popolo scita che, ci racconta Erodoto, si contendeva l'oro dei monti con i Grifoni (elemento peraltro ricorrente dell'arte scita).

Dioniso e Apollo, due archetipi divini apparentemente divergenti, ma che – entrambi – ci conducono lungo l'oscura strada della sapienza, in modi diversi ma complementari. Dioniso, come ricorda Colli, è 'vita fremente', rappresenta il desiderio di essere in tutta la vita. Signore della danza orgiastica, colui che si ciba di carne cruda, Dioniso nasce e muore, riunendo in sé ogni possibile contraddizione. Egli è il signore della danza estatica e della *trance* di possessione. Apollo, invece, è colui che colpisce da lontano, che si mantiene sempre distante e distaccato. Apollo insegna il volo magico, la profezia, il 'vedere lontano'.

Guaritori.

Una delle caratteristiche primarie degli sciamani è quella di essere guaritori. Essendo in contatto con l'Altromondo, lo sciamano riesce a fare da tramite, quindi a divinare le cause della malattia, agendo per prevenirla o combatterla. Il sapere dello sciamano non è mai esclusivamente spirituale, non è un sacerdote che si preoccupa esclusivamente di servire gli dèi: la sua conoscenza è sempre pratica e volta a lenire le sofferenze degli altri esseri. Può sembrare, a prima vista, che questa sia una caratteristica non rintracciabile nella Filosofia greca. D'altronde noi siamo abituati a considerare la Filosofia come una disciplina puramente intellettuale, priva di reali applicazioni e, quindi, sostanzialmente legata solo all'esplorazione teoretica del mondo. Tuttavia scordiamo quanto del pensiero e della vita dei Filosofi greci fosse incentrato proprio sulla cura dei mali: i Pitagorici – ci viene tramandato¹¹ – si spostavano di città in città per compiere guarigioni e purificazioni. Parmenide, ad Elea, fu fondatore di una scuola di "iatromanti", medici indovini consacrati ad Apollo e definiti "*pholarkeoi*", ovvero "custodi dell'antro", riferimento forse ad un sacrario ove condurre rituali di incubazione, ovvero rituali in cui si cercava di ottenere sogni di guarigione¹². Empedocle ricorda come egli stesso venisse interpellato dai cittadini di Agrigento per sconfiggere i mali che li affliggevano:

E da quanti io giunga in floride città
da tutti sono riverito: essi mi seguono
a mille a mille, ricercando dov'è la via che al vantaggio porta,,
bisognosi gli uni dei ritrovati della mia arte divinatoria, gli altri
per morbi di ogni sorta richiedono di udire voce di guarigione,
già da lungo trafitti come sono <da dolori> aspri.¹³

⁹ GIAMBILICO, *Vita pitagorica*, trad. it. M. Giangiulio, BUR, Milano 1991, p. 91.

¹⁰ ERODOTO, *Storie IV*, trad. it. L. Annibaletto, Mondadori, Milano 1988, p. 14-15.

¹¹ GIAMBILICO, *Vita pitagorica*, trad. it. M. Giangiulio, BUR, Milano 1991, p. 27; R. BALDINI, *I Pitagorici e la ricerca dell'Armonia* in I. POZZONI, *Grecità marginale e nascita della cultura occidentale*, Limina Mentis, Villasanta 2008; F. BOTTACCIOLI, *Filosofia per la Medicina, Medicina per la Filosofia*, Tecniche Nuove, Milano 2020, pp. 3-5.

¹² J. BENEDUM, M. MICHLER, *Parmenides Uliades und die Medizinschule von Elea*, in "Clio Medica", n. 6, 1971; R. BALDINI, *La strada dai molti canti. Filosofia e sciamanesimo greco*, Aletheia, Verona 2015, pp. 71-76; P. KINGSLEY, *Nei luoghi oscuri della saggezza*, Marco Tropea, Milano 2001, pp. 61 e ss.

¹³ H. DIELS, W. KRANTZ, *I presocratici*, trad. it. Reale G. et al., Giunti, Firenze 2017, 31B 112, vv. 7-12.

Una delle forme di guarigione più universalmente diffusa nello sciamanesimo di tutto il mondo è il cosiddetto ‘recupero dell’anima’. Ben lungi da essere solamente una forma primitiva di pensiero, lo sciamanesimo possiede una complessa immagine dell’uomo e della sua relazione col cosmo, incentrata sull’idea che ognuno di noi possiede più di un’anima o che la nostra anima sia una realtà frammentata in molteplici parti. Questa idea ricorre nella filosofia platonica¹⁴, nell’idea dell’anima divisa in parti differenti, ciascuna dotata delle sue funzioni peculiari, che consentono una vita armonica all’individuo solamente quando sono in un giusto equilibrio. A volte, la malattia può essere causata dalla fuga o dalla perdita di o più di queste parti, che quindi lo sciamano deve cercare, viaggiando nell’Altromondo. Questa sua capacità è insita, come vedremo, in quella di ‘ponte’ fra i mondi, ed Empedocle stesso, nel suo poema, la cita come una delle cose che insegnerà al suo discepolo Pausania: «trarrai dall’Ade la forza vitale di un uomo morto»¹⁵. La ricerca dell’anima ci ricollega a quello che, forse più di altri, è l’archetipo dello sciamano-filosofo in Grecia: Orfeo. Come ben sappiamo dal mito, Orfeo era in grado di affascinare ogni essere del cosmo – sia quelli che consideriamo inanimati sia quelli che consideriamo divini – con la sua musica. La conoscenza della musica e del suo potere è fondamentale per lo sciamano di tutte le culture ed è un elemento caratteristico di Pitagora, il quale, secondo quanto ci viene tramandato¹⁶, udiva la “Musica delle Sfere”, ovvero il suono dell’armonia di tutta l’esistenza.

La “Musica delle Sfere” è anche rievocata da Platone nel “Mito di Er”¹⁷, il cui protagonista, creduto morto sul campo di battaglia, viaggia nell’Altromondo e raggiunge un luogo in cui si trova un gigantesco fuso – su cui torneremo più avanti – attorno a cui le Sirene cantano, ciascuna secondo una diversa tonalità. Orfeo dunque usa la sua grande conoscenza della musica per discendere nell’Ade e riportare indietro l’anima della sua amata Euridice. Come sappiamo, Orfeo fallisce nel suo intento e, in seguito, fonderà i Misteri, per poi venire smembrato e fatto a pezzi dalle Baccanti al servizio di Dioniso. Solitamente, questa vicenda viene interpretata come una punizione da parte di Dioniso il quale – infastidito dall’eccessiva tristezza del canto di Orfeo – invia contro di lui le sue seguaci. Ma questo fatto, ben lungi dall’essere una condanna, segnala una trasformazione del sapiente. Consideriamo, innanzitutto, che Dioniso stesso è il dio che viene smembrato e questo fatto segna quindi una associazione diretta fra Orfeo e il dio. Inoltre, presso tutte le culture sciamaniche, l’esperienza dello smembramento segna l’iniziazione dello sciamano, che cessa di essere un individuo separato dal tutto, ma sperimenta un nuovo statuto di esistenza, a metà strada fra umano e divino, terreno e spirituale, come ci mostra il racconto che lo sciamano Djukhade fa della sua esperienza di viaggio iniziatico:

Poi entrai nell’apertura di un’altra roccia. Lì era seduto un uomo nudo che alimentava il fuoco con dei mantici [...] Prese la mia testa e la staccò, poi tagliò il mio corpo in piccoli pezzi e li mise nel calderone. Lì fece cuocere il mio corpo per tre anni. Poi mi mise su un incudine e mi colpì la testa con un martello, quindi la immerse in acqua tiepida per temprarla [...] Mi cavò gli occhi e li sostitui con un paio di occhi nuovi [...].¹⁸

Guide spirituali.

Così come lo sciamano è un guaritore dell’individuo, allo stesso modo è un guaritore della comunità. La sua funzione di guida spirituale consiste proprio nel guidare la collettività verso l’armonia con il cosmo naturale a lui circostante. Anche in questo caso osserviamo come questa funzione mostri una visione

¹⁴ Si pensi al mito della biga alata nel *Fedro* o alla teoria delle parti dell’anima espressa nella *Repubblica*.

¹⁵ H. DIELS, W. KRANTZ, *I presocratici*, trad. it. Reale G. et al. Giunti, Firenze 2017, 31B 111, v. 9. Traduzione mia.

¹⁶ GIAMBILICO, *Vita pitagorica*, trad. it. M. Giangiulio, BUR, Milano 1991, pp. 64-68, pp. 110-114.

¹⁷ PLATONE, *Repubblica*, trad. it. F. Gabrieli, BUR, Milano 2004, 616b-617d.

¹⁸ P. VITEBSKY, *Gli sciamani*, EDT, Torino 1998, pp. 60-61.

dell'essere complessa:

- I. non vi può essere differenza fra spirituale e naturale: ciò che avviene ad un livello deve rispecchiarsi nell'altro, a spese di una grave perdita di equilibrio. Per usare le parole della *Tavola di Smeraldo* "Ciò che è in alto è come ciò che è in basso e ciò che è in basso è come ciò che è in alto, per compiere il miracolo della cosa una";
- II. ciò che è squilibrio nell'individuo porta allo squilibrio nella società e viceversa. Quindi il microcosmo umano è come il macro-cosmo cittadino ma anche universale e così come lo sciamano cura l'individuo, così cura il gruppo sociale;
- III. L'insegnamento e la guida non possono essere separati dall'azione, dalla *praxis*, o restano menomati, si depotenziano e si riducono a meri fantasmi.

Se volgiamo il nostro sguardo alla Filosofia greca, ci rendiamo conto di come anche questo aspetto fosse tipico delle scuole filosofiche antiche, presso le quali la riflessione teoretica non era mai disgiunta dalla cura del sé e della comunità. Gli esempi di questo sono molteplici, a iniziare dalla comunità pitagorica, nota per essere giunta ad esercitare anche un controllo politico importante su diverse città della Magna Grecia¹⁹ o a Empedocle, consultato dalla *polis* di Agrigento in ogni importante questione, per finire a Platone il quale, ne *La Repubblica* e *Le Leggi* immagina una comunità costruita secondo principi di armonia fisica e spirituale, in cui il microcosmo umano e il macrocosmo collettivo siano uno lo specchio dell'altra. Ma la funzione di guida sciamanica spirituale la troviamo espressa in modo potente da Socrate.

Il filosofo ateniese incarna alla perfezione questo ruolo cruciale, calato in una società – come quella classica – ormai avviata verso una visione separata. Egli infatti, guidato da un *daimon*, un essere divino che lo istruisce – sulla cui simbologia, sia in ambito filosofico sia greco molto vi sarebbe da dire – agisce nella comunità per renderla più giusta. Non potendo esercitare una funzione arcaica di guida – come sarebbe stato per i sapienti precedenti – agisce sugli individui onde liberarne la coscienza, quindi unendo aspetti etici e politici ad un aspetto terapeutico²⁰. La filosofia di Socrate è infatti una costante variante alla domanda "Chi sei?", fondamento del motto di conoscenza delfico "Conosci te stesso", espresso anche dalle parole di Eraclito «Ad ogni uomo è dato conoscere se stesso ed essere saggio»²¹. Questa domanda, "chi sei?", mette in crisi le strutture rigidamente precostruite e ci impone di aprirci al flusso eternamente mutevole di *Physis*, la Natura, e alla insondabile ricchezza della nostra anima.

Personaggi non ordinari.

Socrate è *àtopos* per eccellenza. Fuori luogo sempre, si comporta in modo bizzarro e incomprensibile, come all'inizio del *Simposio*, in cui – mentre si dirige verso la casa del suo ospite Agatone – improvvisamente si ferma e si rifiuta di continuare. Il suo comportamento è un esempio. Egli è fuori dagli schemi, si muove nella forza dell'istante atemporale, chiave di accesso alla sapienza. La non-ordinarietà è caratteristica anche di Pitagora, di cui si narra che avesse una coscia d'oro, elemento divino, il più puro dei metalli ma che, allo stesso tempo, rende la deambulazione ordinaria del sapiente difficoltosa. Gli sciamani sono sempre *outsider*, o perché dotati di caratteristiche fisiche anomale o perché la loro 'chiamata' comporta l'accesso ad uno stato di coscienza diverso, che li pone al di fuori di

¹⁹ DIOGENE LAERZIO, *Vite dei Filosofi*, trad. it. G. Reale, Bompiani, Milano 2005, VIII 39-40; GIAMBILICO, *Vita pitagorica*, trad. it. M. Giangliulo, BUR, Milano 1991, pp. 248-264.

²⁰ L'opera in cui appare più evidente questo aspetto di Socrate è sicuramente l'*Apologia* di Platone.

²¹ H. DIELS, W. KRANTZ, *I presocratici*, trad. it. Reale G. et al., Giunti, Firenze 2017, 22 B 116.

ciò che viene considerato ‘sano’ e ‘normale’. La loro forza è questa. Essi non appartengono più alla sfera della normalità, sono affetti da ‘mania’. Castaneda, nei suoi bellissimi romanzi, cita spesso la “follia controllata”, ovvero la capacità di comportarsi deliberatamente in modo anomalo, liberandosi così dalle costrizioni di una rigida personalità precostruita²². Platone – nel *Fedro* – ci informa di come i più grandi beni vengano all’uomo da una follia di origine divina; tra questi, Eros, l’amore, vero motore della Filosofia e porta d’accesso alla sapienza. Platone ci descrive questo stato di confusione e follia divina nel mito della caverna, in cui descrive come il filosofo – uscito dalle tenebre verso la luce – una volta che ritorni alla sua comunità si muove male, in modo confuso, inadatto alle abitudini dei suoi concittadini: «Ma se dovesse di nuovo discernere quelle ombre [...] non si renderebbe forse ridicolo, non si direbbe di lui che, salito quassù, ne è tornato con gli occhi rovinati [...]?»²³

Esperti di estasi.

Il mito della caverna ci descrive anche un’altra caratteristica del filosofo: egli è colui che esce dall’immagine limitata e limitante del mondo che hanno gli altri esseri umani, per aprirsi alla visione di una realtà più ampia e complessa. Questo ci ricollega a quella che – da Eliade in poi – è stata considerata la più caratteristica delle funzioni sciamaniche, ovvero quella di essere esperti di estasi, cioè si essere in grado di compiere il ‘volo sciamanico’, la *trance* che consente di viaggiare verso altri livelli dell’esistenza. Gli sciamani in tutto il mondo hanno infatti una visione complessa del cosmo, che si basa sull’idea che la nostra realtà sia solo un livello parziale e limitato dell’esistenza. Lo sciamano, viaggiando fra questi livelli di realtà, agisce – più che come un messaggero – come un ponte, mantenendo viva quel legame che – se si spezzasse – precipiterebbe il cosmo nel caos. Egli è il conoscitore dell’*axis mundi*, il centro dell’Essere, in cui tutti gli opposti convergono e si annullano fra di loro. Questo *axis mundi* è simboleggiato solitamente da un albero le cui radici affondano nei Mondi Inferiori e i cui rami si innalzano fino al più alto dei Cieli ed è centro e garanzia dell’armonia universale. Come abbiamo accennato prima, anche Platone nel mito di Er presenta questo *axis mundi*, descrivendolo come un fuso attorno al quale ruotano i cieli.

Ed è nuovamente Platone che ci parla di questo ruolo di ‘ponte’ quando – nel *Simposio* – ci descrive Eros come *metaxy*, come tramite per accedere alla vera Sapienza e come autentico filosofo. Ma il viaggio estatico più affascinante è forse quello descritto nel proemio del poema di Parmenide di Elea; questo testo viene solitamente sorvolato rapidamente come una sorta di preludio mitico al pensiero filosofico di colui che viene interpretato come uno dei padri della logica, ma è invece caratterizzato da una profonda e complessa simbologia, in cui si cela tutto quanto viene detto nel resto del poema. Parmenide narra di un viaggio che lo conduce – sotto la guida di misteriose “fanciulle Eliadi” - sino alla «Porta che segna i cammini della Notte e del Giorno»²⁴. Questa porta viene descritta con caratteri analoghi a quelli di un *axis mundi*, infatti ha una soglia di pietra e battenti così alti da toccare il cielo. Oltre la Porta, Parmenide incontra la Dea, che gli dona la Sapienza.

Fabbri.

C’è un’ultima caratteristica propria dello sciamano su cui occorre portare attenzione. Lo sciamano è un fabbro o discende da un lignaggio di fabbri. Da un lato, questo aspetto può apparire antropologicamente semplice da comprendere: l’arte di lavorare i metalli si basa sull’abilità di controllare

²² In particolare in *La realtà separata*.

²³ PLATONE, *Repubblica*, trad. it. F. Gabrieli, BUR, Milano 2004, 514a-517c.

²⁴ H. DIELS, W. KRANTZ, *I presocratici*, trad. it. Reale G. et al., Giunti, Firenze 2017, 28 B1 vv. 12-13.

il potere del Fuoco ed è la base della *technè*, dell'arte e della tecnica; tuttavia, come già abbiamo avuto modo di vedere in questo breve scritto, spesso ciò che appare semplice nasconde livelli di profondità inaspettati. Come osserva il prof. Stefano Beggiora²⁵, l'arte del metallurgo è quella della creazione e trasformazione. Il mondo, come il metallo, viene forgiato nel fuoco e raffreddato e temprato dall'acqua. I metalli stessi sono simbolo delle età del mondo, come nel mito greco, in cui si narra del passaggio dall'Età dell'Oro – fatta di armonia e conoscenza – a quella attuale, l'Età del Ferro, violenta ed oscura, al termine della quale, come ci ammonisce Eraclito *Il Fuoco giungerà e giudicherà ogni cosa*.

Il lavoro dello sciamano è dunque quello di operare una contro-trasformazione, di rigenerare l'Oro perduto dal Ferro attuale. È Alchimia. E come ogni Alchimia insegna, il Microcosmo e il Macrocosmo sono un tutt'uno, uno lo specchio dell'altro. Un lungo e complesso processo storico – la cui analisi ora richiederebbe molte più pagine – ha portato la tradizione filosofica occidentale a concentrarsi solamente sulla sfera teoretica, trasformando il filosofo in un intellettuale non più interessato alla *praxis*. Ma, come abbiamo visto e come ci insegna Hadot²⁶: «Questa è la lezione della Filosofia antica: un invito per ogni uomo a trasformare se stesso. La Filosofia è conversione, trasformazione del modo di essere e del modo di vivere, ricerca della saggezza». Filosofia e sciamanesimo sono nomi diversi per la stessa tensione umana: una tensione verso la sapienza intesa non come puro sapere teorico, ma come trasformazione dell'uomo e rigenerazione del cosmo, in direzione di una armonia perduta. Lo sciamano-filosofo è l'alchimista cosmico, ponte fra il nostro mondo e quello che Corbin chiamava *Mundus Imaginalis*, reame archetipico in cui ritroviamo la nostra connessione con la Verità ineffabile e la connessione intima fra tutte le cose.

Bibliografia.

- R. BALDINI, *La strada dai molti canti. Filosofia e sciamanesimo greco*, Aletheia, Verona 2015;
 - *I Pitagorici e la ricerca dell'Armonia*, in I. POZZONI, *Grecità marginale e nascita della cultura occidentale*, Limina Mentis, Villasanta 2008.
- S. BEGGIORA, *Il cosmo sciamanico. Ontologie indigene fra Asia e Americhe*, Franco Angeli, Milano 2019.
- J. BENEDUM, M. MICHLER, *Parmenides Uliades und die Medizinschule von Elea*, in "Clio Medica" n. 6, 1971.
- F. BOTTACCIOLI, *Filosofia per la Medicina, Medicina per la Filosofia*, Tecniche Nuove, Milano 2020.
- G. COLLI, *La sapienza greca*, Adelphi, Milano 1995;
 - *La nascita della Filosofia*, Adelphi, Milano 2009.
- H. DIELS, W. KRANTZ, *I presocratici*, trad. it. Reale G. et al., Giunti, Firenze 2017.
- DIogene LAERZIO, *Vite dei Filosofi*, trad. it. G. Reale, Bompiani, Milano 2005.
- E. R. DODDS, *I Greci e l'irrazionale*, Sansoni, Padova 2003.
- M. ELIADE, *Lo sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, Le Mediterranee, Roma 1999.
- ERODOTO, *Storie*, trad. it. L. Annibaletto, Mondadori, Milano 1988.
- GIAMBlico, *Vita pitagorica*, trad. it. M. Giangiulio, BUR, Milano 1991.
- C. GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino 2017.
- P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005..
- H. KALWEIT, *Guaritori, sciamani e stregoni*, Ubaldini, Roma 1996.
- P. KINGSLEY, *Reality*, The Golden Sufi Center, Inverness (California) 2003;

²⁵ In occasione del Master in "Partnership e sciamanesimo. Letterature, psicologia e società", tenutosi nel 2020-21 presso l'Università di Udine.

²⁶ P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005.

- *Nei luoghi oscuri della saggezza*, Marco Tropea, Milano 2001.

C. LANZANI, *Religione dionisiaca*, Fratelli Melita, Genova 1987.

U. MARAZZI, *Testi dello sciamanesimo siberiano e centro-asiatico*, UTET, Torino 2009.

PLATONE, *Fedro*, trad. it. G. Reale, Bompiani, Milano 2000;

- *Simposio*, trad. it. G. Reale, Mondadori/Valla, Milano 2007;

- *Repubblica*, trad. it. F. Gabrieli, BUR, Milano 2004.

E. ROHDE, *Psiche*, Laterza, Roma-Bari 2006.

A. TONELLI, *Attraverso oltre*, Moretti & Vitali, Bergamo 2019..

P. VITEBSKY, *Gli sciamani*, EDT, Torino 1998.